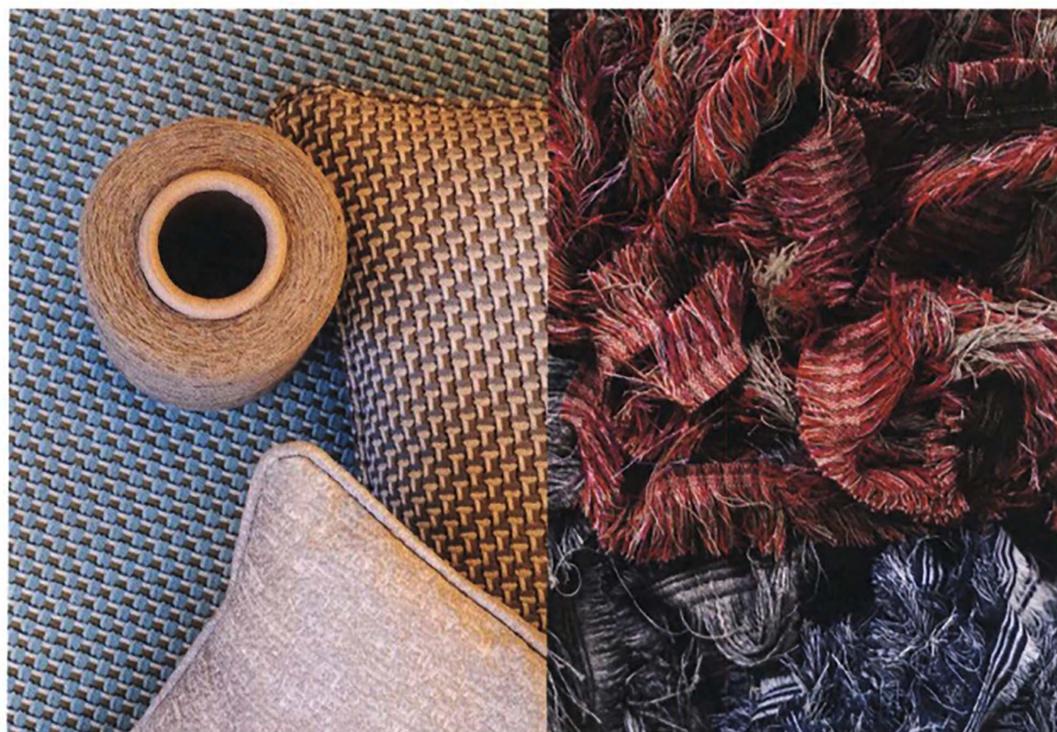


Si fa presto a dire tessuto green: non è solo questione di filati riciclati. Ma di una visione globale in cui il design del prodotto non può più prescindere dalla progettazione del processo. L'industria tessile per l'arredo ha ultimamente accelerato la ricerca per ridurre il proprio impatto ambientale, adottando processi di economia circolare nella filiera di approvvigionamento e valorizzando le materie prime seconde, desunte magari dal riciclo della produzione interna. O dei residui dell'affine industria della moda, compensando in parte i danni ambientali del fast fashion. Sono sempre più numerosi i progetti in cui i tessuti si ri-generano, per senso e tecnologia: da scarto a risorsa estetica, da rifiuto in plastica a filato performante, da materiale secondario a protagonista assoluto. Una metamorfosi.

Questo è il nome scelto da Fernando e Humberto Campana per una speciale edizione di pezzi unici per Paola Lenti. Si tratta di un arazzo e cinque sedute informali e vagamente zoo-fitomorfe, frutto di un creativo recupero degli avanzi dei tessuti prodotti dall'azienda stessa. Il progetto è un dialogo tra innovazione, artigianalità e responsabilità sociale, visto il coinvolgimento dell'Atelier di sartoria CouLture Migrante di Como che impiega categorie disagiate. I rivestimenti sono un colorato e tattile mosaico di tessere di tessuto, teste sfilacciate di corde, scarti di lavorazione recuperati e cuciti su un feltro sintetico, derivato dal riciclo di bottiglie in PET. Anche le imbottiture sono composte da polietilene espanso riciclabile miscelato con Aerelle®blue, una fibra di poliestere ricavata dal recupero delle plastiche monouso

abbandonate, raccolte prima che raggiungano fiumi e oceani e lavorate attraverso un processo industriale certificato, verificato nella tracciabilità secondo il GRS, Global Recycled Standard. Proprio il tema dell'inquinamento da plastica delle vie d'acqua viene trasformato da Álvaro Catalán de Ocón in un oggetto dalla bellezza paradossale. I suoi tappeti della collezione Plastic Rivers per GAN riproducono il corso

Sopra: dal progetto *Metamorfofi* di Fernando e Humberto Campana per **Paola Lenti**, dettaglio della seduta Alicia e vista dall'alto del pouf-divano Chromodoro. Il rivestimento è realizzato a mano recuperando gli scarti tessili interni all'azienda. Accanto: dettagli dei tessuti matelassé *Nexum* (8 colori) e *Textum* (10 colori), adatti per imbottiti, dalla collezione 2022 *Love Affair* di **Rubelli**. Riutilizzano le cimose (a destra), ovvero gli scarti provenienti dai telai jacquard.





Sopra: l'allestimento dello showroom **Moroso** alla scorsa Design Week di Milano, progettato da Patricia Urquiola declinando in chiave architettonica due prodotti **Kvadrat Really**. I pannelli **Acoustic Textile Board** e il morbido **Acoustic Textile Felt** sono entrambi realizzati con il 70% di scarti tessili **Kvadrat**. Sotto: tessuto twill a quadri **Benu Check** di **Christian Fischbacher**, per rivestimenti e tendaggi, con filati ottenuti da capi riciclati dall'industria della moda, in 8 colori.

(complice Google Earth) dei quattro fiumi più inquinati al mondo: Yangtze, Indus, Niger e Ganges. Il triste primato di quest'ultimo, tradotto in design, aveva esordito l'anno scorso, con annesso premio, nella mostra **RoGuiltless Plastic** di Rossana Orlandi. I tappeti sono realizzati artigianalmente in India, con la tecnica della taftatura a mano, con fibre di PET riciclato al 100%. Quest'ultimo materiale sta diventando trasversale protagonista nelle nuove collezioni dei produttori tessili per l'arredo, dai rivestimenti ai tendaggi fino ai tappeti (indoor e outdoor). Da solo o in abbinamento con altri filati, mai vergini, magari desunti dall'industria della moda. Ne è esempio **Spiral**, il nuovo tessuto di Kirkby Design, dalla trama grossolana e da filati ritorti che invitano al tatto. Si compone per il 55% di poliestere da bottiglie di plastica e per il 45% di cotone da indumenti riciclati, maglieria e ritagli di tessuto scartati dalla fashion industry. Il ruolo di pioniere in questo percorso nella sostenibilità tessile va riconosciuto a Christian Fischbacher che già nel 2009 lanciava la collezione **Benu Recycled**. La linea **Benu** negli anni è stata il prodotto-laboratorio di sperimentazione e ricerca, declinandosi in base alla materia prima seconda PET (bottiglie post-consumo), **Sea** (plastica marina), **Yarn** (scarti dal fashion). Nascono da tessuti riciclati le tre nuove collezioni della linea **Benu Check**, **Structure** e **Raw**. Particolarmente versatile **Benu Check**, un twill a quadri ideale per rivestimenti di imbottiti e tendaggi, dotato di alte proprietà di abbattimento acustico. I suoi filati derivano dal riciclo di capi di abbigliamento. Il materiale viene smistato per colore, eliminando

l'energivoro processo di tintura, solo le migliori fibre vengono poi cardate e trasformate in un nuovo filato di alta qualità la cui produzione riduce acque reflue e prodotti chimici, proteggendo l'ambiente. Non si pensi che gli esempi virtuosi siano solo stranieri. Un riferimento del made in Italy tessile di lusso, **Rubelli**, nelle due nuove collezioni **Nexus** e **Textum punta** – come **Paola Lenti** – su un processo di circolarità tutto interno. Entrambi i tessuti **matelassé** (con un disegno a maxi intreccio il primo, semilucido, simile a seta, il secondo) impiegano in trama filati ricavati dalle false cimose, ovvero le estremità laterali del telaio di norma scartate in fase di produzione. La ricerca **Rubelli** (certificata **Greenguard Gold** e **Oeko Tex**) aveva già di recente portato all'elaborazione di filati **EVO bio-sourced**, prodotti a partire da estratti biologici di semi di ricino, e con una viscosa ecologica derivata da legno e polpa sostenibili. Vi sono infine aziende che sul recupero dei propri scarti hanno costruito un brand-prodotto, una sorta di spin-off industriale green. È il caso di **Kvadrat Really**, che propone materiali ingegnerizzati di alta qualità, riciclando gli scarti di produzione, in cotone e lana, dello stesso colosso tessile danese. Due dei suoi prodotti di punta, il pannello rigido **Acoustic Textile Board** e il morbido **Acoustic Textile Felt** sono stati modulati da Patricia Urquiola nell'allestimento – smontabile e riutilizzabile – dello showroom **Moroso** all'ultima Design Week milanese. Un'architettura, sostenibile e significativa, in cui il tessuto diventa medium per esprimere quanto oggi sia fondamentale un approccio circolare al progetto, a tutte le scale. ■

